

Pagine in bella mostra

Musei a libro aperto

Un fondamentale saggio sulle principali esposizioni d'Europa dedicate alla bibliofilia: da Dublino a Ginevra, rarità e pezzi unici per la delizia di appassionati e studiosi

di Stefano Salis

«Il piacere di incendiare! Che straordinario piacere provavo nel vedere le cose farsi divorare, annerire e trasformarsi». E, più di tutto, i libri. Quanti se ne sono andati in cenere, persi per sempre nelle volute di un fumo spesso volontariamente provocato; quanti tesori di sapienza abbiamo lasciato alle fiamme della storia.

Eppure, per quanti incendiari abbia conosciuto la vicenda umana — da quelli sinistramente immaginari come John Montagu, il "pompier" di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury (cui appartiene la citazione iniziale), a quelli dolorosamente reali catalogati in un ottimo libro di Lucien X. Polastron (*Libri al rogo*, appena uscito da Sylvestre Bonnard, pagg. 344, € 32,00) —; per quanti volumi non avremo mai più la possibilità di leggere, e non per qualche borghesiana finzione d'esistenza, ma per qualche traccia flebile che, però, ci rende sicuri della loro realtà: di questi titoli parla un volume, appena uscito in America, di Stuart Kelly (*The Book of Lost Books: An Incomplete History of All the Great Books You'll Never Read*, Random House, pagg. 368, \$ 24,95); eppure, dicevamo, i libri ci sono, ancora, testimoni. Della nostra storia, della nostra capacità di affrontare ciò che ci sta intorno, della nostra capacità di trasmetterci conoscenze e sentimenti. Testimoni, insomma, della nostra umanità.

Ecco perché un saggio come quello curato da Maria Gregorio, intitolato *Imago Libri. Musei del libro in Europa* (realizzato per merito della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in uscita da Sylvestre Bonnard) si guadagna sul campo il raro aggettivo di «fondamentale».

Intanto, perché un tal libro, ancora, non c'era. Un' esplorazione approfondita, metodica, rigorosa ma per nulla didascalica

e noiosa (al contrario: in parecchi punti è non solo divertente o istruttiva, ma talora persino commovente) dei principali musei europei dedicati a questi straordinari oggetti che accompagnano l'uomo ormai da millenni. Ci sono tutti quelli più noti e interessanti: la Biblioteca Bodmeriana a Cologny, nei pressi di Ginevra, o la Chester Beatty Library di Dublino, o il museo della tipografia Plantin-Press di Anversa fino al più recente, quello di Marbach, di cui ha appena riferito su queste pagine Beda Romano (il 29 settembre).

Poi, per la trattazione. Che non si occupa "soltanto" dell'aspetto della conserva-

Spazi ideali per capire il rapporto tra oggetti, cultura e lavoro. A Milano un convegno per rilanciarli in Italia

zione, come sarebbe stato ovvio, ma non sufficiente. Perché tutti questi musei hanno certo funzione di deposito, ma, soprattutto, assumono quella di «crogiuolo di cultura», come recita la frase di Franco Russoli in esergo al libro. Anzi. Il perno della validità del volume sta proprio nell'analisi della dinamicità di questi templi del sapere, nella loro capacità di dissuadere i visitatori occasionali, come i più solerti studiosi, da una visione statica del percorso espositivo. Tanto più sono validi, questi musei, quanto più sanno *interagire e crescere* con i loro fruitori. Molto opportunamente, perciò, a ciascun museo è affiancata una approfondita scheda sull'architettura della struttura (le più sono firmate da Cristina Fiordimela e Marco Muscogiuri, già autore, quest'ultimo,



Libri sospesi. Un allestimento realizzato da Massimo Quendolo per la mostra «Brouillons d'écrivains» alla Bibliothèque Nationale de France nel 2001

di un pregevole volume sulla costruzione delle biblioteche pubbliche).

Infine: è «fondamentale», il lavoro della Gregorio, per come sa fondere due aspetti ineludibili del libro: l'essere oggetto fisico prima di tutto (papiro, pergamena, carta, tavoletta, dipinto e quant'altro) ed essere "portatore" di conoscenza. Caratteristica che, praticamente alla perfezione, realizza la mitica collezione che Martin Bodmer costruì durante la sua vita. Fondendo i pilastri del sapere, tutti in originale (sarebbe impossibile elencare lo strepitoso repertorio di rarità; basti citare il Papiro che porta il suo nome: la più antica copia esistente del Vangelo di Giovanni), insieme a fossili, monete e altro, nell'intento, scrisse Bodmer, di riunire «l'insieme di ciò che il genio umano ha saputo esprimere con la parola e non solo».

Non c'è l'Italia, nel libro della Gregorio (con l'eccezione del museo Bodoni di Parma). E perciò, il convegno milanese che è stato organizzato per presentarlo, sarà, anche, l'occasione per riflettere su tale assenza. Che è poi segnale non tanto di mancanza di attenzione (o fondi, ma questo è un altro discorso...); quanto, forse, di un'idea diversa del libro e dell'insieme di significati che esso può racchiudere (lavoro editoriale, artigianato, storia culturale e sociale; non solo autori e testi, dunque). E poiché tentativi e progetti ci sono, chissà che, prima o poi, anche l'Italia possa avere un simile museo, che dal calamo ai sistemi multimediali, porti i visitatori a contatto con la magia che sa sprigionare ancora oggi il libro.

Perché è stato Gustav Mahler a dettare uno degli aforismi più perfetti sul senso profondo della cultura. Ha a che fare — di nuovo — con il fuoco. Con il passato, il futuro, la nostra identità profonda, le modificazioni che subiamo pian piano. Con la paura di non smarirci e la sfida di comprenderci meglio. «La tradizione è custodia del fuoco, non adorazione della cenere». Finché ci saranno "custodi del fuoco" (in senso opposto a Montagu), non avremo ceneri da contemplare. Ma scintille per la nostra conoscenza, lampi per il nostro futuro, bagliori per la nostra umanità. Già: i libri, come scrivevano i tipografi veneziani nel Cinquecento, con splendido doppio senso, vengono «mandati in luce» al mondo.

● Maria Gregorio, «Imago Libri. Musei del libro in Europa», Sylvestre Bonnard, Milano, pagg. 420, € 75,00. Per presentare il libro si terrà il 24 ottobre a Milano (Triennale, ore 10) un convegno dal titolo «Che cosa è un libro? Lo si impara al Museo» con i principali direttori dei musei del libro europei.